

Il Papa firma per la

cittadinanza ai piccoli

Francesco aderisce al manifesto del Sermig «È italiano chi nasce e va scuola in Italia»

PAOLO LAMBRUSCHI

Due manifesti e una petizione del Sermig con le firme dei bambini perché il Parlamento italiano approvi la legge che concede la cittadinanza ai minori nati in Italia da genitori stranieri e regolarmente residenti o a chi è arrivato nel nostro Paese e vi ha concluso un ciclo di studi. Attualmente è in attesa di venire votato dal Senato un disegno di legge approvato alla Camera, ma in settimana su questa riforma della cittadinanza con il cosiddetto "ius soli" temperato - o "ius culturae" - si sono addensate nubi dense e si rischia che anche in questa legislatura non si arrivi a nulla.

L'iniziativa "Bambini d'Italia" firmata da tanti bambini, a partire da quelli di Porta Palazzo, l'angolo più multietnico di Torino dove sorge l'Arsenale della Pace - casa del Sermig - non ha colore politico, anzi vuole unire le persone di buona volontà di ogni schieramento con un contributo di dialogo costruttivo, in un contesto politico che molte volte tende a dividere senza porre freno ai pericolosi segnali di odio crescente.

Il manifesto - firmato da Olivero, cui ha aderito papa Francesco - ribadisce un principio chiave tuttora disatteso: tutti i bambini che nascono e vanno a scuola in Italia sono italiani, anche se i loro

genitori sono stranieri. Questo deve essere riconosciuto. Il testo motiva che «così ameranno di più la terra dove sono nati. Non cresceranno sentendosi diversi ed esclusi con dentro un odio sottile che prima o poi può esplodere. Disinnesciamo un odio che fa male a tutti. Cominciamo dai bambini perché si sentano fratelli e sorelle d'Italia».

«Abbiamo scritto questo pensiero - spiega Olivero - e la creatività dell'agenzia pubblicitaria Armando Testa lo ha trasformato nel manifesto della campagna "bambini d'Italia". Non abbiamo pensato a una raccolta firme, ma l'hanno sottoscritto i bambini accolti all'Arsenale della Pace anche se non sono ancora italiani. Il loro desiderio era che il Papa fosse il primo e unico firmatario tra gli adulti; sarebbe stato la persona più adatta perché il suo insegnamento porta il Vangelo nelle nostre vite e ha grande rispetto per chi non ha la nostra fede. Il 31 gennaio mi è venuto a trovare il cardinale Rodriguez Maradiaga, uno dei suoi collaboratori. Non ci conosceva, quando è entrato all'Arsenale lo ha definito un'opera di Dio perché ha una spiritualità che unisce e non divide. Gli ho fatto vedere il manifesto "Bambini d'Italia" e gli ho espresso il desiderio dei nostri bambini che il Papa fosse il primo a firmarlo. Lo avrebbe incontrato e glielo avrebbe sottoposto. Il Papa l'ha firmato subito». Che strada percorrerà

il manifesto? «Sarà uno dei momenti chiave dell'Appuntamento dei Giovani della Pace che si terrà a Padova il 13 Maggio 2017 e che avrà per tema "L'odio non ci fermerà. Ripartiamo dall'amore". Non vogliamo dimenticare che solo alcuni decenni fa in Europa l'odio ha ucciso milioni di persone nei campi di sterminio e anche l'oggi è intriso di violenza e di odio».

«Vorremmo poi portare questo testo al Capo dello Stato - conclude Olivero - al Presidente del Consiglio e ai Presidenti delle Camere. Dobbiamo agire tutti insieme per i bambini e a partire dai bambini. Se uno si sente trattato da straniero, agisce da estraneo. Vorremmo cancellare per sempre parole come "nemico", "infedele", "diverso". Nel secolo scorso almeno 20 milioni di europei sono emigrati per dare la possibilità di vivere con dignità ai familiari che restavano. Oggi gli immigrati che varcano i nostri confini non devono spaventarci ma devono sollecitarci ad un'accoglienza ben organizzata che ne faciliti l'integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Martedì Chiara Giaccardi all'Arsenale Incontro su web e comunicazione

La rete e i mezzi di comunicazione digitale come opportunità. Sarà il filo conduttore del prossimo incontro dell'Università del Dialogo del Sermig, in programma martedì 28 febbraio a partire dalle 18,45 a Torino negli spazi dell'Arsenale della Pace, dove la sociologa dei media Chiara Giaccardi dialogherà con giovani e adulti sul tema "È possibile... comunicare". Sarà trasmesso anche in diretta streaming sul sito www.sermig.org/diretta. Chiara Giaccardi insegna Sociologia e Antropologia dei Media all'Università Cattolica di Milano e coordina il dottorato in Culture della Comunicazione.

A fianco, la riflessione di Ernesto Olivero sull'accoglienza. Per il Sermig è tempo «di realizzare il sogno di dare la cittadinanza ai bambini di origine straniera che crescono con noi, fieri di non sentirsi estranei e di unirsi ai nostri giovani come italiani».

STRANIERO: ESTRANEO O ITALIANO?



La parola straniero ha un'etimologia che le attribuisce un'origine latina, derivata dal verbo "stranare", che significa "stranare", "stranare", "stranare".
Il termine straniero ha un'etimologia che le attribuisce un'origine latina, derivata dal verbo "stranare", che significa "stranare", "stranare", "stranare".
Il termine straniero ha un'etimologia che le attribuisce un'origine latina, derivata dal verbo "stranare", che significa "stranare", "stranare", "stranare".

PSG 11



Domenica
26 Febbraio 2017

IL CASO Al via le operazioni per la "schedatura" dei rifugiati

Foto, dati e impronte Parte il censimento dei profughi del Moi

*Ogni straniero dovrà compilare un questionario
Poi si procederà al trasferimento vero e proprio*

Stefano Tamagnone

→ Il tempo delle promesse è finito, lo sgombero del Moi entra nel vivo. Il riserbo, come si può immaginare, è massimo, dalle istituzioni coinvolte, nessuna conferma ufficiale. Ma a quanto pare tutto è pronto. E a breve, secondo qualcuno già oggi e domani, potrebbe partire la "fase uno": quel censimento tante volte annunciato, ma rimasto sulla carta, che costituirà la base da cui partire per passare alla tappa successiva, ossia il trasferimento in un'altra sede di coloro che hanno diritto a trovare una nuova sistemazione legale.

Il semaforo verde per il via alle operazioni si sarebbe acceso nell'ultimo Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza dedicato proprio alle palazzine di via Giordano Bruno. Ma il lavoro per stabilire modalità e tempistiche è durato mesi. Per ricostruire ciò che accadrà, al momento, bisogna affidarsi ai rumors, e questi parlano di un censimento su base volontaria degli occupanti di una palazzina per volta. La sede scelta per i controlli sarebbe l'ufficio stranieri di corso Verona, dove pare ci si prepari a due giorni di lavoro straordinario. E le modalità sarebbero quelle concordate da Prefettura, Questura e Comune, che prevederebbero una sorta di "schedatura" completa di ciascun soggetto. A ogni straniero (dopo il fotosegnalamento) dovrebbero essere prese le impronte digitali. E tutti dovranno compilare un questionario, che pare sia stato steso con un particolare impegno dell'assessore al Welfare Sonia Schellino, per

Soltanto chi - una volta incrociati i dati raccolti nel censimento con quelli già a disposizione - ne avrà diritto. Dove andranno i profughi, al momento non si sa. E anche qui, per le possibili destinazioni non ci si può che affidare a quanto circola nei corridoi dei palazzi. Scartata dalla Prefettura l'ipotesi di una prima collocazione dei migranti all'interno della Caserma "La Marmora" in via Asti, al momento è confermato un forte impegno della Diocesi di Torino, che attraverso la Pastorale migranti sta lavorando alla

ricerca di soluzioni utili ad una accoglienza frazionata sul territorio, non solo della città ma dell'intera area metropolitana. Due le sistemazioni, al momento, che potrebbero corrispondere alla necessità di accogliere piccoli gruppi di persone: Città dei Ragazzi, presso la Casa di Carità Arti e Mestieri e lo stabile di via Madonna delle Salette, dove già negli scorsi anni gli operatori diocesani avevano lavorato per trasformare un'occupazione in un progetto solidale per l'accoglienza di profughi e richiedenti asilo.

CRONACA QUI

P.D.G. 11

82B, 25/02

ricostruire nel dettaglio la propria storia. Dalla partenza dal Paese di origine all'arrivo in Italia e a Torino, registrando tutti i passaggi burocratici relativi allo status: domande d'asilo, eventuali dinieghi, ricorsi, e così via. Una volta ricostruita (e registrata) la situazione di tutti, i profughi dovrebbero tornare all'ex Moi. E soltanto in un secondo momento le palazzine dovrebbero essere liberate, con un trasloco, più che uno sgombero. Ovviamente, non tutti potranno essere trasferiti.

Avigliana

«L'emozione più grande l'abbiamo sentita alla prima prova. Uno dei giovani era appena arrivato, erano passate poche settimane dallo sbarco. L'ho guardato, aveva "occhi liquidi", senza vita. Una settimana dopo - forse un po' è stato anche merito nostro - la vita in quegli occhi era tornata». È Antonella Paglietti a raccontare l'incontro che ha arricchito l'«Elisir d'amore» che stasera alle 21 andrà in scena al Teatro Fassino di Avigliana e di cui è regista.

Stasera, in scena con i cantanti (Ilaria Lucille De Santis, Filippo Pina Castiglione, Ugo Bonafede, Andrea Del Conte, Tiziana Mastri), ci saranno cinque giovani «special guest» arrivati, chi da un mese o poco più, chi da un anno e mezzo, da Senegal, Guinea a Mali. Yahaya Diarra, Yaya Diame, Oumar Traoré, Sall Elhaj e Ahmed Touré sono richiedenti asilo che vivono in una delle piccole unità abitative che la cooperativa Babel gestisce tra Avigliana e Giaveno. «Noi cerchiamo sempre interlocutori con cui costruire opportunità di integrazione. In questo caso ci siamo incontrati con il progetto dell'associazione Floria Tosca - racconta Roberto Forte di Babel - che ha avuto il sostegno e il patrocinio del Comune di Avigliana e la collaborazione dell'associazione Merope: un'occasione impor-

Quei giovani migranti attori per un giorno "Così torna il sorriso"

Tutti richiedenti asilo recitano in "Elisir d'amore"

5

ragazzi

africani che recitano
abitano negli spazi che la
cooperativa Babel gestisce
tra Avigliana e Giaveno

tante per far conoscere un aspetto della cultura tipicamente italiano a giovani che non solo non erano mai stati su un palco, ma nemmeno sapevano dell'esistenza dell'opera lirica. Al tempo stesso, nei confronti della cittadinanza, è un'occasione per smussare le normali tensioni che si avvertono in un piccolo centro che si

vede arrivare un gruppo di richiedenti asilo».

Se l'esperienza avrà anche solo qualche punto di contatto con l'esperienza del Coro Moro, a sua volta partita da migranti accolti da Babel, sarà un successo. «I ragazzi sono contenti, emozionati. Noi siamo soddisfatti perché cerchiamo sempre modi per farli partecipare alla vita sociale».

Entusiasta è anche la regista dell'opera di Donizetti (diretta dal Maestro Gianluca Fasano, al pianoforte Andrea Turchetto). «L'ispirazione per questo progetto mi era venuta durante un viaggio nelle Marche - spiega Antonella Paglietti -, attraversando un paese che per fortuna è stato risparmiato dal terremoto: nel giardino della casa dov'è nato un bambino viene messo un

oggetto enorme o una pianta. In un giardino ho visto una cicogna grandissima: mi hanno spiegato che quella era la casa di una famiglia di indiani, ormai entrati nelle tradizioni del posto. Quando ho affrontato l'Elisir mi sono detta: perché non pensare al paese di Adina e Nemorino che rivive attraverso l'arrivo di nuove persone? Con questo spirito ci siamo incontrati con i migranti. Il giovane che più mi ha colpita era appena arrivato in Italia, un dottore in legge, come sono io. Lui fa il notaio, quello che sposerà la coppia». Gli altri quattro ruoli recitati: due militari, un vicino di casa, un ragazzo di bottega. Uno di loro è convinto: in Italia diventerà attore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA PAG. 56

I paesi del Canavese

“Basta profughi qui sono già troppi”

I sindaci scrivono al prefetto: “Il piano ne prevede la metà”
La replica: “Abbiamo indetto una gara, poi discutiamo”

CARLOTTA ROCCI

IL CANAVESE chiama il prefetto e dice basta all'arrivo dei richiedenti asilo. A prendere carta e penna per chiedere un incontro ufficiale a Renato Saccone è stato il primo cittadino di Rivarolo Canavese, Alberto Rostagno, eletto nel 2014 con la lista civica Rivarolo Rinasce sostenuta in larga parte dal Pd e da qualche componente della Lega Nord. Rostagno scrive in qualità di portavoce dei 46 comuni della zona omogenea del Canavese occidentale, una popolazione di 84.300 abitanti che oggi accoglie circa 400 richiedenti asilo, quasi il doppio rispetto alle proporzioni indicate nel piano del ministero.

Solo Rivarolo Canavese in questo momento ne ospita 128, tre volte le quote stabilite. «Ecco perché adesso diciamo basta. Non possiamo più riceverne perché sono troppi», spiega Rostagno che ha deciso di rivolgersi alla prefettura prima che i nuovi bandi di accoglienza vengano chiusi e assegnati.

Con la loro presa di posizione i sindaci chiedono anche un maggiore equilibrio sul territorio. Come era accaduto nel novarese infatti ci sono comuni che accolgono e altri che non hanno dato la loro adesione, uno squilibrio accentuato dalla conformazione del canavese caratterizzato da comuni piccoli e montani costellati di borgate isolate.

Molte situazioni critiche si sono risolte, in passato, con il dialogo tra amministrazioni e pre-

L'INIZIATIVA

Raddoppiati i residenti stranieri in arrivo la nuova legge regionale

GLI STRANIERI residenti in Piemonte all'inizio del 2016 sono 422mila, il 9,6% del totale della popolazione, quasi il doppio rispetto a dieci anni prima. L'aumento dei migranti si è arrestato nel 2014, registrando l'anno seguente un calo di circa 3.500 unità. Un trend che, tuttavia, non è riconducibile al saldo migratorio, che si è mantenuto positivo, ma all'aumento degli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Sono questi alcuni dei dati elaborati dal settore Politiche del Lavoro della Regione. «L'inserimento lavorativo e il sostegno all'imprenditorialità della popolazione straniera - dichiara Monica Cerutti - sono elementi base della stesura del testo della nuova legge regionale che andrà a sostituire la legge sull'immigrazione del 1989. Il nostro impegno è quello di rafforzare la rete dei servizi per il lavoro e la formazione degli operatori a sostegno degli stranieri; con iniziative di supporto per l'accesso al credito, al lavoro autonomo ed imprenditoriale; favorendo la mediazione interculturale per il processo di inclusione».

fettura. A settembre, ad esempio, una cooperativa avrebbe voluto portare una trentina di migranti a Nava, una borgata montana di Cuorgnè, che conta meno di un centinaio di residenti. «Quella palazzina era inagibile e parlando con il prefetto si era trovata una soluzione diversa», spiega il sindaco di Cuorgnè Beppe Pezzetto che condivide la linea dei sindaci della zona: «Su questo territorio c'è già stata un'apertura e uno sforzo notevole e di questo bisogna tenere conto. Credo che i sistemi di accoglienza funzionino al meglio quando i numeri sono piccoli e spalmati su tutto il territorio».

Per garantire un'organizzazione diffusa e più omogenea dei richiedenti asilo già presenti nell'area occidentale del Canavese i sindaci vorrebbero che

L'assessore Cerutti: “Dobbiamo lavorare per un'accoglienza sempre più strutturale con progetti gestiti dalle unioni dei Comuni”

l'intera gestione fosse affidata al Ciss38, il consorzio che fornisce i servizi socio-assistenziali della zona. Per questo gli amministratori hanno dato all'ente mandato di scrivere una lette-

ra al prefetto per chiedere che la redistribuzione delle presenze venga affidata a loro.

L'idea piace al prefetto: «Esistono già accordi di questo tipo in Canavese, a Caluso e Ivrea, ed è la strada migliore», spiega Saccone che è pronto anche ad incontrare Rostagno: «Sicuramente parleremo con l'amministrazione di Rivarolo. Ma sono due questioni distinte: una cosa sono gli accordi con i consorzi, l'altra una gestione dell'accoglienza con numeri più piccoli e diffusi sul territorio che sono gli obiettivi della prefettura. Abbiamo indetto una gara per trovare luoghi e disponibilità e dipenderà dal numero di parteci-

panti al bando». Secondo i dati della prefettura quest'area del Canavese è una delle poche zone ancora critiche in Piemonte.

«Dobbiamo lavorare per un'accoglienza sempre più strutturale e la direzione è quella dei progetti sprar gestiti dai comuni e dalle unioni dei comuni. Oggi su 14mila presenze solo 1267 sono inserite nei progetti sprar. Il nostro obiettivo è un'accoglienza sempre più di qualità», spiega l'assessore regionale Monica Cerutti che proprio ieri ha inaugurato un progetto di accoglienza a Colletterto Castelnuovo, sempre nell'Alto Canavese, per 15 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. V

L'ASSESSORA: SERVIREBBERO PICCOLI DORMITORI IN CUI OSPITARLI MA NON CI SONO FONDI

"Clochard in centro? I privati ci diano una mano"

SU REPUBBLICA

Il caso
Allarme dei negozianti
"Troppi clochard
nelle vie del centro"

Coppa, Assessora: «Un mercato è il mercato e gli occupanti della zona sono i suoi abitanti»



Gli angoli più "contesi" sotto i portici di

LA DENUNCIA ASCOM

leri su Repubblica
la protesta
dei commercianti
sui troppi clochard
A lato: l'assessora
Sonia Schellino

DIEGO LONGHIN

«**A**BBIAMO ben presente il problema. Comprendiamo le preoccupazioni della presidente dell'Ascom Coppa, ma per risolvere la questione oggi servirebbero fondi che il Comune da solo non ha». Parola dell'assessore al Welfare della giunta Appendino, Sonia Schellino, che rilancia rispetto all'appello della numero uno dell'Ascom: «Se pubblico e privato si mettono insieme si possono raggiungere degli obiettivi. Se la presidente dell'Ascom è disposta a impegnare delle risorse come associazioni si potrebbero individuare piccoli complessi, massimo 20-30 posti letto, nella zona centrale».

Dormitori che verrebbero incontro alle esigenze dei clochard che popolano i portici di Torino di giorno e di notte. Una presenza che per l'Ascom dà una percezione di degrado, anche se Coppa comprende le difficoltà e la sofferenza dei senza tetto. «È un problema noto. Noi abbiamo il dormitorio della Pellerina mezzovuoto, quotidianamente passa il servi-



zio Boa per cercare di convincere le persone a spostarsi alla Pellerina, ma non vogliono andare. Lo considerano un ambiente ostile, troppo grande», spiega Schellino. Ci vorrebbero dormitori di taglio più piccolo e centrali, ma è un costo sia realizzarli sia gestirli. Un costo che da solo il Comune non può permettersi. «Anche la Caritas aveva detto che erano necessari dei centri a misura d'uomo», dice Schellino. Per questo l'assessora rilancia: «Se l'Ascom ha possibilità di intervenire noi siamo disponibili a studia-

re progetti e a mettere a disposizione spazi», rimarca Schellino. Una cosa sola l'amministrazione Cinque Stelle non farà mai: «Non useremo la forza per toglierli dai portici o dal centro. Continueremo a lavorare per convincerli ad utilizzare le soluzioni abitative che Comune e altri enti gestiscono». I senza tetto non sono nemmeno l'unico problema che la Schellino deve affrontare. Si sommano agli sfratti per morosità incolpevole.

D'accordo con Schellino l'assessore al Commercio del Comune, Alberto Sacco: «Il problema esiste, ma è di difficile soluzione. Ho parlato con i vigili della prima Circoscrizione. Mi dicono che almeno due volte a settimana passano a controllare la situazione e che monitorano il fenomeno. Qualche volta convincono qualche senzatesto ad andare in dormitorio, ma il più delle volte tornano in centro. Promuoverò un incontro con i vigili a cui potrebbero partecipare anche i responsabili delle associazioni del commercio e del centro per capire cosa fare per mettere un freno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG 11
LUN 27/02

IL SEMINARIO

La Fondazione "Vera Nocentini" ha organizzato una giornata di studi sulle fragilità

Oltre un piemontese su 10 rischia l'indigenza «L'assistenza non basta, serve una strategia»

→ Gli indici sono preoccupanti. «Se nel 2014 si calcolava un 5,3% della popolazione del Piemonte il grave deprivazione, nel 2015 si è passati al 6,6%: la situazione è peggiorata». A dirlo non sono soltanto le cifre dell'Istat, ma il presidente della Fondazione "Vera Nocentini", Gianfranco Zabaldano che ha organizzato e coordinato i lavori del seminario "Torino e Piemonte tra vecchie e nuove povertà". Il più recente rapporto Istat sul benessere sociale, del resto, non lascia molti dubbi se stimo nella misura dell'11,9% la fascia della popolazione del Piemonte che vive a rischio indigenza. «A preoccupare sono soprattutto l'indice del rischio di povertà e quello dell'esclusione sociale, per cui si può fissare un rapporto di 18 persone ogni 100 nella nostra regione». Secondo Zabaldano, «serve andare oltre le poli-

tiche puramente assistenziali, non bastano», piuttosto, servirebbero interventi strutturali e una «strategia» che investa risorse soprattutto sui giovani. «Bisogna evitare che vada ad ingrandirsi quella fascia di giovani che non studiano più e nemmeno cercano un lavoro». Le persone che vivono, invece, in famiglie in condizioni di grave deprivazio-

ne materiale sono quasi raddoppiate, tra il 2004 e il 2015, passando dal 3,4% al 6,6%. Nello stesso periodo di tempo le persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi sono passate dal 7,2% all'8,5%, mentre il reddito medio procapite delle famiglie consumatrici si è attestato nel 2015 a quota

19.925 euro. Ancora più impressionante è osservare come al nord, in particolare, sia aumentata la percentuale di persone in condizione di povertà assoluta, ovvero, impossibilitate ad accedere a beni e servizi di prima necessità. In poco più di dieci anni si è passati dal 2,3 al 6,7%, con quasi un punto percentuale di distacco dal centro Italia, fermo al 5,6%.



Tra il 2004 e il 2015 gli indigenti sono passati dal 3,4% al 6,6%

GRIPPO (PD) ALL'ATTACCO DEI 5 STELLE

«Vietata la mia mozione sulle fasce deboli»



La speranza della consigliera democratica Maria Grazia Grippo, vicepresidente della commissione Diritti e Pari Opportunità, era di inserire la sua richiesta di aumentare del 20% i fondi per il contrasto alle povertà già nell'ordine del giorno del prossimo consiglio comunale in programma lunedì. «Peccato che durante la conferenza dei capigruppo per la programmazione dei lavori, il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Alberto Unia, ha impedito l'iscrizione della mia mozione» attacca Grippo, che non risparmia qualche frecciata anche al suo capo-

gruppo Stefano Lo Russo: «Se a lui questo sta bene a me no e lunedì tornerò alla carica in aula, così il Movimento 5 Stelle dovrà mostrare pubblicamente il suo disinteresse a impegnarsi di persona per sostenere persone e famiglie in difficoltà». La discussione in aula è stata negata - continua ancora la consigliera Pd - nonostante il regolamento preveda la possibilità di trattare congiuntamente atti aventi lo stesso oggetto. Lunedì approda infatti in consiglio comunale la proposta di ordine del giorno della pentastellata Deborah Montalbano. Un documento

che dispensa inviti a tutti i livelli di governo affinché vengano approvate le proposte del Movimento in materia di reddito di cittadinanza, ma in cui il Comune non è neppure citato. Sono stata io a proporre di incrementare di almeno il 20% le voci di bilancio relative al reddito di mantenimento, mentre loro preferiscono impegnare il governo senza mettere un centesimo in più per il bilancio comunale. È giusto che i torinesi lo sappiano e che la bocciatura della mia mozione sia ufficializzata a verbale e non nelle segrete stanze della Capigruppo».

CROMACS qui PAG. 6 80B. 25/02

IL FATTO Centinaia di scatoloni consegnati alle associazioni

L'altruismo dei lettori 2mila abiti e coperte regalati ai senzatetto

Bartolomeo & C., San Vincenzo e Asili Notturni hanno ricevuto le vostre donazioni per i poveri

→ Il cuore dei lettori di Cronaca Qui e della Onlus "Costruire!" è riuscito a scaldare uno degli inverni più freddi che Torino ricordi, scandito da giornate con temperature polari, con migliaia di persone che, ogni notte, al gelo hanno rischiato la vita, potendo contare solo su un rifugio temporaneo o sulla carità di quelle strutture capaci di non lasciar spegnere la flebile fiammella della speranza. Proprio a loro sono giunte le vostre donazioni, migliaia di capi d'abbigliamento, coperte e altri generi di primo conforto che sono stati, poi, distribuiti da Bartolomeo & C., Asili Notturni "Umberto I" e dalla San Vincenzo ai più fragili, ai poveri della città e a chi non può più contare su una casa o sugli affetti famigliari. Un fiume di generosità che, per settimane, non sembrava volersi fermare, alimentato dal passaparola tra voi lettori che, nemmeno per un giorno, vi siete dimenticati di passare in redazione, per lasciare un pacco o quanto recuperato da vecchi armadi, oppure, anche solo per testimoniare con un sorriso o una parola di conforto la vostra solidarietà.

Così sono stati raccolti 2.897 "pezzi", che sono andati a com-



porre centinaia di scatoloni per le associazioni di beneficenza. Quasi trecento lenzuoli, coperte, federe, plaid, sacchi a pelo, piumoni, trapunte, cuscini, tovaglie, sacche, strofinacci e persino tende. Senza dimenticare centinaia di confezioni contenenti generi alimentari a lunga conservazione, dai biscotti alla pasta, dal riso al caffè e, ancora, latte, tonno e

salsa di pomodoro. Non sono mancati, chiaramente, abiti più o meno pesanti, da distribuire a chi non può contare su un reddito per acquistarne di nuovi, persone per cui un paio di scarpe in buono stato possono fare davvero la differenza o un maglione, un cappotto, un giaccone, rappresentare l'unica salvezza dal congelamento in strada. Molte anche le confe-

zioni di prodotti per l'igiene personale, contenenti fazzoletti, shampoo, bagnoschiuma, asciugamani, teli per la doccia, saponi, accappatoi, spazzolini, creme per il corpo, lamette da barba e per la rasatura, dentifrici. Insomma, una scorta che non è andata perduta ma ha saputo rendere meno feroci i giorni più bui, più gelidi di un inverno che sta per

finire, soprattutto grazie a voi, lasciando un segno di speranza ben difficile da dimenticare. Come dimostrano le decine di messaggi ricevuti in redazione da chi ha potuto toccare con mano la vostra generosità. «Ringraziamo i numerosi benefattori per la qualità e la quantità dei beni donati» scrivono da Casa Santa Luisa. «La selezione ha avuto un proprio va-

lore aggiunto, poiché è stata effettuata da un gruppo di giovani e giovanissimi di una parrocchia torinese. Questo ci ha permesso di condividere con loro gli ideali che ci animano, al primo posto la carità e la promozione integrale della persona. Poi di vivere insieme il servizio e il suo significato per la vita di tutti noi».

Enrico Romanetto

Cronaca Qui 803.25/02
PAG. 6

La sindaca: Torino ha le energie per risolvere i problemi

Comune, l'istruttoria sui conti complica la manovra del 2017

Appendino: negli anni scorsi è stata dipinta una città che non esisteva

IL CASO

ANDREA ROSSI

La relazione della Corte dei Conti sul rendiconto del bilancio 2015 e sul previsionale 2016 del Comune di Torino è piombata sul tavolo di Chiara Appendino in un momento delicato. La sindaca e la sua giunta sono alle prese con la manovra finanziaria del 2017, un lavoro che si annuncia pesante, come per ciascuna città del resto. Con l'aggravante, nel caso di Torino, che ora la giunta Cinquestelle dovrà tenere conto delle indicazioni della magistratura contabile, molte e puntuali, che sebbene riguardino le scelte dell'amministrazione guidata da Piero Fassino influenzeranno non poco Appendino.

C'è di più. La sindaca si trova anche nella scomoda posizione di dover replicare alle obiezioni della Corte, spiegando le condotte dei suoi predecessori, di cui è stata accanita oppositrice e che ora, dai banchi dell'opposizione, la incalzano ogni giorno. Sarà l'occasione per capire se preverrà un senso di responsabilità istituzionale - la difesa dell'ente - o piuttosto una logica di divisione politica. A giudicare dagli umori che ieri serpeggiavano nel Movimento 5 Stelle si direbbe che al momento si respiri un clima da resa dei conti. «Ci hanno lasciato in eredità una situazione disastrosa, in pochi mesi non si possono fare miracoli», si legge nel post pubblicato sulla pagina Facebook del Movimento di Torino. «I nodi stanno venendo al pettine». Durissima, la deputata grillina Laura Castelli definisce l'ex sindaco Fassino «uno stregone» accusandolo di fatto di aver manomesso i conti mettendo nei guai i torinesi. Frasi da querela cui fa da contraltare il profilo più soft della

sindaca, che ieri si è limitata a una considerazione: «Abbiamo sempre sostenuto che negli anni passati si fosse dipinta una città che non esisteva. Torino ha le energie per risolvere i problemi accumulati negli anni e sono certa che comprenderà anche i sacrifici che ciascuno potrà essere chiamato a fare».

Sul fronte opposto la reazione ufficiale è affidata alla nota congiunta di Fassino e Passoni. Ci sarà tempo, soprattutto per analizzare i rilievi che la Corte dei Conti ha sollevato. Certo, traspare un certo stupore, considerato che nei cinque anni di amministrazione Fassino il debito della Città è sceso di 500 milioni e che l'assessore al Bilancio Passoni è stato spesso accusato - innanzitutto dai suoi colleghi di giunta - di essere troppo severo con i conti, mettendo le esigenze di risanamento davanti alla necessità di spendere e investire per rilanciare la città durante la crisi.

La palla però ora è nelle mani di Appendino. Che, come dicevamo, dovrà tenere conto delle indicazioni dei magistrati contabili i quali, ad esempio, criticano l'uso delle entrate non ripetitive a copertura della spesa corrente. A questa categoria appartengono gli oneri di urbanizzazione, che la sindaca intende usare per finanziare la

spesa al punto da aver chiesto ai suoi consiglieri comunali di fare marcia indietro rispetto a una mozione approvata a novembre. È anche vero che il ricorso a entrate straordinarie potrebbe diventare indispensabile per colmare il disavanzo segnalato dalla Corte dei Conti.

Secondo i magistrati il Comune sarebbe in rosso già dall'inizio del 2015, ma si sarebbe comportato come se non lo fosse, dichiarando invece avanzi di bilancio (cioè conti in positivo) in realtà inesistenti. E l'avrebbe fatto impiegando fondi vincolati ad alcune spese su altri capitoli con il risultato di lasciare molte uscite senza copertura.

Ci sarebbe quindi stato un uso anomalo delle risorse. Ma la Città, anche se consapevole della situazione, avrebbe tirato dritto, prevedendo comunque di sostenere esborsi per cui non aveva le risorse. Una situazione che, trascinandosi nel tempo, non ha fatto altro che peggiorare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 51
DOM. 26/02

Nota congiunta

Fassino e Passoni

“Sempre rispettato le norme e le leggi”

L'ex primo cittadino e il suo assessore
“Quello della Corte controllo di routine”

La giunta di centrosinistra che fino all'anno scorso ha amministrato il Comune di Torino «ha applicato nel rispetto di norme e leggi l'introduzione delle novità portate dall'armonizzazione contabile, compresa la complessa procedura di riaccertamento straordinario dei residui». Lo affermano in una nota l'ex sindaco Piero Fassino e l'ex assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, precisando che «l'istruttoria avviata dalla Corte dei Conti è un controllo di routine». E indicando le dichiarazioni della sindaca Appendino come «strumentali e intempestive», «volte a preparare il terreno per la presentazione del bilancio di previsione 2017».

Fassino e Passoni ricordano che «con ben due provvedimenti approvati e dibattiti in Consiglio comunale sono stati revisionati crediti e debiti, appostando a copertura del rischio di inesigibilità dei primi un consistente fondo e finanziando negli esercizi successivi il conseguente disavanzo di circa 300 milioni, come previsto dalla norma. L'enti-

tà di questa operazione prevede il conseguente ripiano in 30 esercizi dell'intera somma. Peraltro, nel corso degli anni l'ammontare dei residui attivi e passivi è stato considerevolmente ridotto».

«L'istruttoria avviata dalla Corte dei Conti è inserita nelle normali procedure di controllo dei conti degli enti pubblici», osservano ancora Fassino e Passoni. «Una volta compilato un questionario, l'amministrazione riceve richieste di chiarimenti alle quali risponde nel merito - spiegano -. Solo al termine di questa fase istruttoria interna può essere emessa una pronuncia di merito. Siamo dunque in una fase di controllo di routine, appena avviata, di cui sono attori la magistratura contabile da un lato e sindaco e revisori dall'altro».

Per Fassino e Passoni «è la prima volta che un documento preliminare, peraltro non ancora nelle nostre disponibilità, viene diffuso violando la riservatezza istruttoria». «Le modalità e le tempistiche delle polemiche sui conti - concludono - confermano la volontà di confondere la Città e la sua maggioranza sull'ormai incolmabile distanza tra le promesse di campagna elettorale e la realtà del governare, come dimostrato dalla recente scelta di utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la parte corrente».

Per Fassino e Passoni «è la prima volta che un documento preliminare, peraltro non ancora nelle nostre disponibilità, viene diffuso violando la riservatezza istruttoria». «Le modalità e le tempistiche delle polemiche sui conti - concludono - confermano la volontà di confondere la Città e la sua maggioranza sull'ormai incolmabile distanza tra le promesse di campagna elettorale e la realtà del governare, come dimostrato dalla recente scelta di utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la parte corrente».

[R.CRO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 51

DOM. 26/02

300
milioni
Il disavanzo
evidenziato
dalla relazione
della Corte dei Conti

Indagine sull'era Fassino

La Corte dei Conti: i bilanci in rosso dal 2015 ma risultavano in attivo

Retrosena

ANDREA ROSSI

Le verifiche

La sezione Controllo della Corte dei Conti analizza ogni anno i bilanci degli enti pubblici

Nel giorno in cui inaugura il suo anno giudiziario la Corte dei Conti invia un siluro a Palazzo Civico. La sezione di Controllo - che si occupa di verificare i bilanci degli enti pubblici - ha avviato una istruttoria sui conti del Comune di Torino, in particolare sul rendiconto del 2015 e sul previsionale del 2016, entrambi redatti dalla giunta allora guidata da Piero Fassino. E ha spedito una durissima relazione.

I magistrati contabili fotografano una situazione delicatissima. Il Comune sarebbe in disavanzo, cioè in rosso, già dall'inizio del 2015, ma si sarebbe comportato come se non lo fosse, dichiarando invece avanzi di bilancio (cioè conti in positivo) in realtà inesistenti. Di conseguenza nel 2015 molte spese vincolate si sarebbero trovate scoperte: i fondi destinati a determinati capitoli di spesa, e iscritti a bilancio, in realtà non esistevano più perché già impiegati in passato per altre finalità.

Secondo i magistrati contabili ci sarebbe quindi stato un uso anomalo delle risorse. Ma la Città avrebbe tirato dritto, prevedendo comunque di sostenere esborsi per cui non aveva le risorse; o, almeno, doveva trovarle. Il risultato? Secondo la Corte un disavanzo che supera i 300 milioni

nel 2015 e si conferma della stessa entità l'anno dopo.

Entrate sovrastimate

Questa situazione, non affrontata nel 2015, si è trascinata all'anno successivo, diventando ancora più grave. Il Comune ha continuato ad applicare avanzi che secondo i magistrati non esistevano. Peggio: era perfettamente consapevole di trovarsi pesantemente in rosso quando un mese prima delle elezioni ha varato il bilancio 2016.

Eppure ha agito nel solco degli anni precedenti, facendo pesantemente ricorso alle anticipazioni di tesoreria (cresciute esponenzialmente) e di fatto indebitandosi per ottenere soldi da spendere che in quel momento non aveva in cassa. E, oltretutto, avrebbe sovrastimato di molto le entrate: mettendo a bilancio gli incassi dell'anno (cioè i soldi di tasse e multe effettivamente pagate dai torinesi) non avrebbe considerato - come dovrebbe - il fatto che non tutti pagano, o non lo fanno nei tempi

stabiliti, e dunque quel che viene effettivamente riscosso è sempre inferiore al 100% di quel che dovrebbe incassare. Invece la Città avrebbe ipotizzato di incassare entro l'anno tutti i proventi delle multe e delle tasse (cosa impossibile) e l'avrebbe fatto al solo scopo di far risultare un fondo cassa non negativo.

Debiti e banche

C'è poi il delicatissimo tema delle partecipate e dei debiti contratti con le banche. Nel 2015 e nel 2016 il Comune ha firmato alcune lettere di patronage (in sostituzione di fidejussioni vere e proprie) con cui si è fatto garante perché le aziende che controlla o di cui detiene quote ottenessero, rinnovassero o mantenessero i finanziamenti delle banche. Nel farlo, avrebbe firmato garanzie molto vincolanti, secondo i magistrati, e che espongono la Città al rischio di dover rispondere alle banche qualora per qualche motivo le partecipate non riuscissero a far fronte ai debiti contratti.

1,3
miliardi

È il bilancio annuale del Comune di Torino, in buona parte vincolato da spese fisse come gli stipendi

2,8
miliardi

È il debito della Città (era 3,4 miliardi nel 2006) che sale quasi a 5 contando anche le partecipate

Diverso il discorso per Gtt e Infra.to: la Corte dei Conti di fatto chiarisce la contesa sui mutui accesi dalle due aziende partecipate al 100% da Palazzo Civico per costruire la linea 1 del metrò e per acquistare i tram della linea 4. La Città dal 2014 ha pagato le rate solo in parte, sostenendo che si tratterebbe di contributi a posteriori. E il gruppo di lavoro comunale incaricato da Appendino di verificare la situazione ha concluso che le somme non pagate (circa 30 milioni) non sono debiti fuori bilancio. La magistratura contabile la pensa esattamente al contrario: il Comune si era preso l'impegno di finanziare quelle opere.

La manovra del 2017

La giunta di Chiara Appendino si trova ora in una situazione scomoda perché il siluro della Corte arriva nel bel mezzo del rush finale per predisporre il bilancio del 2017. E la sindaca non potrà non tenere conto di questi pesanti rilievi e attuare almeno una parte delle correzioni indicate dai magistrati contabili, cosa che richiederà misure probabilmente molto pesanti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA PAG. 51
80B. 25/02

Controllati altri vigili esposti ai fumi

Roghi al campo nomadi In procura l'esposto dei comitati di quartiere

I pm affidano le verifiche ai tecnici dello Spresal

MASSIMO NUMA

Altri tre vigili urbani della sezione nomadi si sono sottoposti all'esame del capello al Centro regionale anti-doping di Orbasano. Ormai sono più di dieci. I primi test avevano rilevato la contaminazione degli operatori con sostanze tossico-nocive. C'è già un fascicolo aperto in procura dopo l'esposto firmato dall'avvocato Pierfranco Bertolino, e i pm hanno affidato allo Spresal una consulenza per verificare ogni aspetto dell'indagine in corso. E un altro esposto arrivato alla magistratura. Questa volta è dei Comitati di Torino Nord, che da anni denunciano la «Terra dei fuochi» di Germagnano e dintorni, a cura dell'avvocato Erica Giardino.

Visite al Cto

Il segretario regionale del Silp, Ferdinando Minello, è molto preoccupato: «Da 23 giorni non siamo stati più informati dal comando in merito ai risultati delle analisi dell'Arpa sulla qualità dell'aria nelle aree dove lavorano le nostre pattuglie. Credo che ormai siano noti, questa attesa non convince». Intanto il medico dell'ispettorato del lavoro è guarito (le visite pro-

grammate dei vigili urbani erano state annullate e rinviate per questo motivo) e mercoledì i primi operatori del Nucleo nomadi hanno iniziato un approfondito check up delle proprie condizioni di salute. Analisi complete e il passaggio ai tecnici del Cto per approfondimenti.

Agli agenti di polizia municipale è stato chiesto di compilare un modulo dettagliando il proprio stile di vita, hobby, sport, quartieri frequentati, in modo da verificare se eventuali contaminazioni siano da attribuire alla sola permanenza nei campi rom. Insomma, un lavoro serio.

Dopo il nucleo nomadi, il check up si estenderà anche a chi lavora in mezzo alla strada, nel cuore della città avvelenata dalle polveri sottili.

Tute e mascherine

I vigili urbani che si occupano di nomadi denunciano, però, che per anni non sono state prese misure efficaci contro l'inquinamento. «Le tute in "Tyvec" e le mascherine "Ffp3" che servono per contrastare il Pm10 sono state consegnate soltanto 15 giorni fa, dopo che è esploso il

caso con le nostre denunce - spiegano al Silp -. Ma quelle attrezzature sono comunque inadeguate ad affrontare i fumi senza pericolo per la salute».

Che cosa sono? Le tute in Tyvec consentono una buona protezione contro sostanze chimiche inorganiche e con dimensioni superiori a un micron. Ma contro le nubi tossiche servono a poco, idem per i plantari che sono semplici sopra-scarpe. La maschera modello "Ffp3" è inutile, con o senza valvola. Può essere efficace durante le lavorazioni di metalli o altro, oppure - con molti dubbi - contro il solo Pm10, cioè il particolato costituito da polvere, fumo, gocce in formato aerosol, comprese le micropolveri prodotte dal traffico. Ma contro formazioni gassose, nubi tossiche costituite da residui di plastiche bruciate (proprio quanto si respira nei campi rom), le "Ffp3" sono inadeguate. I vigili del fuoco operano, sugli incendi che formano sostanze tossiche dalla combustione di plastiche, vernici, metalli e altri materiali, con mascherine a filtro polivalenti. Le mascherine in tessuto che si fissano al volto con gli elastici sono una misera e inutile barriera.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA

PAG. 46

LUM 27/02

“La seconda linea del metrò? Risparmiamo quei soldi”

STEFANO PAROLA

LA SECONDA linea della metropolitana? «Sarebbe meglio non farla e risparmiare quei soldi, a meno che si sappia dove prendere il miliardo e più necessario a realizzarla», dice Giuseppe Russo, economista e direttore del Centro Einaudi.

Perché è così pessimista?

«Le metropolitane delle città medie non si ripagano soltanto attraverso il loro utilizzo, quindi si possono finanziare solo con le tasse quando i tempi sono floridi e la demografia spinge. Invece i tempi sono di magra, i nati sono meno dei morti, dunque le condizioni fiscali per la linea 2 non ci sono e non ci saranno per un bel pezzo».

Quindi secondo lei l'operazione non si potrebbe fare neanche con l'aiuto dei privati?

«I Comuni hanno una moneta che si chiama “diritto edificatorio”: a chi costruisce il metrò viene permesso di realizzare nuovi edifici. Questo schema, però, a Torino diventa una trappola, che l'economista vede: se a Parigi il

discorso ha senso, a Torino la differenza tra il prezzo finale di vendita di quegli edifici e il costo di costruzione è marginale».

Significa che un'impresa edile non guadagnerebbe abbastanza nel realizzare e vendere nuove costruzioni. Però anche il pubblico può fare la sua parte, no?

«In nessun Paese le metropolitane si riescono a finanziare da sole, a meno che non ci sia una crescita della popolazione e dunque della massa fiscale. Qui a To-

rino la massa scende, quindi occorrerebbe aumentare le tasse. Ma dubito che in un Paese con un'imposizione elevata come il nostro ci siano ancora margini per ulteriori rialzi».

Esistono alternative a una seconda linea del metrò?

«Mi piacerebbe saperlo, per questo credo che sarebbe meglio usare i fondi per la progettazione della seconda tratta (10 milioni, ndr) sia per capire se la nuova metropolitana sia effettivamente realizzabile a livello economi-

“

IL RAGIONAMENTO

Nelle città medie come Torino opere così non si ripagano con i biglietti. E per i privati non sarebbe conveniente

L'ALTERNATIVA

La monorotaia costerebbe molto meno: immagino un anello che passi nelle periferie o sfrutti gli assi dei fiumi

”



LINEA UNO

Per ora a Torino non è finita neanche la prima linea

co, sia per capire se non possano esserci alternative».

Quali altre possibilità potrebbero esserci?

«Le monorotaie costano molto meno di un metrò e non appesantiscono il traffico di superficie. È una soluzione da prendere in considerazione, non per il centro ovviamente, dove occorrerebbe puntare su bus elettrici, ma magari per altre aree della città».

Per esempio?

«Si potrebbe fare un anello che passi nelle periferie, oppure sfruttare l'asse del Po o quello della Dora».

Ma le monorotaie non sono brutte?

«Dimostriamo il nostro senso del bello e realizziamone una avveniristica. E comunque, preferisco spostarmi su un'opera sospesa a mezz'aria, che ha un impatto visivo, piuttosto che non spostarmi affatto. Monorotaia o meno, dico che questa città ha bisogno di rompere gli schemi del passato. Per questo dovrebbe almeno provare ad aprire il libro delle possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE PIEMONTE A.O.U. Città della Salute e della Scienza di Torino

C.so Bramante 88/90 10126 Torino - Codice Fiscale e P. IVA n. 10771180014

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Con Deliberazione n. 194/2017 del 09/02/2017 è stata indetta GARA A PROCEDURA APERTA: FORNITURA DI N°160 LETTI CON MOVIMENTAZIONI ELETTRICHE E POSIZIONE CARDIOLOGIA OCCORRENTI ALLE DIVERSE SS.CC. DELL'A.O.U. CITTÀ DELLA SALUTE E DELLA SCIENZA DI TORINO IMPORTO COMPLESSIVO €. 388.500,00, ONERI FISCALI ESCLUSI.

La documentazione di gara è disponibile sul sito internet <http://www.cittadellasalute.to.it>. Il plico contenente le offerte dovrà essere trasmesso all'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino - Ufficio Protocollo - Corso Bramante 88 - 10126 Torino, entro e non oltre il termine perentorio delle **ORE 12.00 DEL GIORNO 03/04/2017**.

La prima seduta pubblica avrà luogo presso la Sala Riunioni, Il piano, P.O. Molinette via Nizza 138 - 10126 Torino alle **ORE 09.30 DEL GIORNO 05/04/2017**.

Il bando di gara è stato trasmesso alla GUCE il 13/02/2017.

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

Dott. Gianluigi BORMIDA

REPUBBLICA PAG. III

Domani la Giornata Mondiale

Malattie rare, in Piemonte 3 mila colpiti ogni anno

ALESSANDRO MONDO

Ottanta Paesi, 30 milioni di persone in Europa: sono quelle coinvolte nelle celebrazioni per la Decima Giornata Mondiale delle Malattie Rare in programma domani.

Vale anche per Torino: alle ore 18, presso l'Auditorium Vivaldi, piazza Carlo Alberto 3, si svolgerà un evento per sensibilizzare su due patologie specifiche - la Siringomielia e la Sindrome di Chiari - promosso da Compagnia di San Paolo e organizzato dal Centro Regionale Esperto Siringomielia e Sindrome di Chiari della Città della Salute. «Con la Ricerca le

possibilità sono infinite», è lo slogan. Seguirà un concerto a cura della Leopold Mozart Sinfonietta, diretto da Barbara Sartorio (ingresso libero).

Sarà anche l'occasione per saperne di più sull'attività del Centro, primo in Italia a gestione multidisciplinare per la diagnosi e la cura di queste specifiche patologie. Si tratta di malattie ad elevato impatto economico-sociale: sono croniche e progressive; colpiscono l'età giovanile-adulta (età media di 48 anni), in prevalenza donne (75%); nel 50% dei casi causano disabilità; il ricorso a interventi chirurgici e farmaci specifici è subordinato ad una diagnosi tem-



ANSA

pestiva. Il Centro - organizzato secondo un modello che coinvolge un ampio ventaglio di specialisti, collabora con istituti di ricerca italiani e stranieri: da Parigi a New York alla Carolina del Nord. Diversi gli obiettivi: favorire la diagnosi precoce, ridurre il numero di accessi e le liste di attesa limitando il disagio per i pazienti (compresi quelli in arrivo da fuori Regio-

Nuova frontiera

L'Organizzazione mondiale della Sanità stima che esistano dalle 6 mila alle 8 mila differenti patologie

ne). Dal 2006 al 2016 830 pazienti, 621 femmine e 209 maschi, hanno eseguito l'accesso al percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale del Centro: l'84% è residente in Piemonte, il 16% in Italia e in Europa (Regno Unito, Bulgaria, Albania).

Iniziativa anche al San Giovanni Bosco dove ha sede il Cmid, il Centro per la cura delle malattie rare: da oggi al 5 marzo, l'ospedale, per la prima volta in Piemonte, ospiterà nel proprio atrio la mostra fotografica "Rare Lives", eccezionale realizzazione del fotogiornalista Aldo Soligno e di UNIAMO - Federazione Italiana Malati Rari Onlus.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CO 870 MDS PD G. 56